

INTRODUZIONE ALLA MOSTRA

All'alba del 24 luglio 1911, partì dal campo base la spedizione che portò Hiram Bingham a scoprire le imponenti rovine di Machu Picchu. A partire da quella data tutto il mondo seppe dell'esistenza di un sito straordinario della civiltà incaica del quale non si era mai perduta la memoria a livello locale.

Hiram Bingham nacque nel 1875 a Honolulu (isole Hawaii) dove suo padre, un missionario statunitense, aveva fondato la prima missione protestante. Studiò a Yale, Harvard e all'Università della California. Insegnò poi storia ad Harvard, Princeton e Yale.

Fu proprio grazie ai finanziamenti concessi da quest'ultima università e dalla National Geographic Society che riuscì a compiere la prima missione in Perù alla ricerca delle città perdute degli Incas. Due erano, in particolare, le mete che Bingham cercava: *Vitcos*, la capitale militare e *Vilcabamba*, la capitale religiosa - dopo la conquista spagnola - dell'impero dei "quattro quarti" o delle "quattro regioni", il *Tahuantinsuyo*.

Per circa quarant'anni, tra il 1532 ed il 1572, gli spagnoli non avevano governato direttamente, ma attraverso figure di sovrani dei quali avevano finto di appoggiare la causa nelle questioni interne di successione. La rivolta di Manco Inca nel 1536 tolse definitivamente alla città di Cuzco il ruolo di capitale dell'impero incaico e i ribelli si rifugiarono nella foresta e nelle zone più inaccessibili delle Ande, nella regione compresa tra i fiumi *Apurimac* e *Urubamba*, due grandi affluenti del Rio delle Amazzoni.

Vitcos, in cui entrarono anche emissari spagnoli e missionari agostiniani fu localizzata da Bingham con i resti visibili a Rosaspata. *Vilcabamba*, residenza principale e città santuario, in cui nessuno spagnolo riuscì mai ad entrare fino alla distruzione dell'ultima resistenza inca nel 1572 e che si identifica oggi con Espiritu Pampa, venne invece erroneamente identificata da Bingham con le rovine maestose di Machu Picchu.

L'opinione prevalente, oggi, è che Machu Picchu fosse una tenuta imperiale, abbandonata e spogliata di ogni oggetto e rivestimento prezioso prima della conquista spagnola, perché non ci sono tracce di distruzione e non è stato rinvenuto alcun materiale d'oro o d'argento. Il ritrovamento di mummie, quasi esclusivamente femminili, intatte e protette, ha fatto ipotizzare che a Machu Picchu trovarono rifugio le ultime "prescelte" o "sacre donne", sfuggite agli spagnoli, sottolineando quindi il carattere sacro del luogo.

Dopo l'annuncio al mondo, successivo a quel 24 luglio del 1911, la "scoperta" di Machu Picchu da parte di Bingham continuò con il disboscamento del sito e con il restauro, spesso arbitrario, delle strutture murarie, costruite con le due principali tecniche costruttive incaiche: a pietre squadrate e a pietre poligonali. Bingham procedette quindi con il tentativo di interpretare le funzioni dei vari edifici, assegnando loro i nomi che, in gran parte, vengono usati ancora oggi.

Tra il 1920 ed il 1950 si è formata una scuola locale di archeologi che ha dovuto correggere molte delle interpretazioni di Bingham e questo compito è ereditato oggi dalle strutture di ricerca e di gestione del sito.

Oltre alla missione del 1911, Bingham ne compì altre tre, tra il 1912 ed il 1916. Le sue fonti per la comprensione dei luoghi erano gli scritti dei *conquistadores*, dei missionari e dei cronisti. Bingham aveva con sé anche i fogli della carta geografica di Antonio Raimondi, dove il sito di Machu Picchu era già indicato, come in altre carte precedenti alla prima missione di Bingham e che sono riprodotte nella mostra.

Ma, soprattutto, Bingham incontrò molte persone che lo aiutarono, primo tra tutti Melchor Arteaga, di cui fu ospite e che gli parlò delle rovine di Machu Picchu. Ma poi anche il *teniente gobernador* Mongrovejo, la *señora* Carmen Vargas e i suoi familiari, Don Pedro Duque di *Santa Ana* e i suoi

amici, il direttore dell'azienda del *señor* Pancorbo e altri abitanti dei centri di quella parte della Valle Sacra, non lontano da Cuzco, dove si restringevano le ricerche di Bingham.

Tra i tanti personaggi locali, scrupolosamente ricordati da Bingham nel suo libro *Lost city of the Incas* del 1948 (edizione italiana integrale a cura di Francesco Saba Sardi, Roma 2011) c'era anche un italiano, così descritto nel testo: *“Con l'aiuto di Cesare Lomellini, un simpatico commerciante italiano, organizzammo una carovana di muli e, lasciata Cuzco e le sue meravigliose rovine incaiche, ci incamminammo verso la valle dell'Urubamba, senza sapere cosa avremmo ricavato dalle nostre esplorazioni. Sopra di noi si levavano bellissime cime nevose, ma eravamo del tutto impreparati al meraviglioso spettacolo che s'offre d'improvviso al viaggiatore il quale giunga al limite di un ardito altipiano e si trovi sull'orlo di un'incantevole vallata, che si apre un chilometro più sotto”*.

Forse siamo impreparati anche oggi alla bellezza maestosa e problematica di Machu Picchu, un sito che dobbiamo proteggere, non solo perché è stato riconosciuto parte del Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO e degno di entrare a far parte della lista delle sette meraviglie del mondo moderno. La sfida che ci lancia Machu Picchu è più ampia e riguarda tutto il pianeta: è la necessità di trovare il giusto equilibrio tra le esigenze dello sviluppo economico e quelle della tutela del paesaggio e delle tradizioni culturali locali.

La mostra è articolata in **4 aree tematiche**:

1. selezione delle **foto storiche della seconda missione di Hiram Bingham** nel 1912 (il diritto di riproduzione delle foto è stato concesso, esclusivamente per il periodo delle celebrazioni di Machu Picchu, dalla National Geographic Society);
2. selezione di **riproduzioni fotografiche delle carte geografiche conservate nell' Archivo Histórico de Limites de la Cancilería del Perú** dove si vede come, a partire dalla carta di Antonio Raimondi del 1890, il sito di Machu Picchu era già localmente noto;
3. selezione di **fotografie con vedute dell'area archeologica e del paesaggio naturale** scattate di recente dai coniugi Ruth e Kenneth Wright (proprietà PromPerù);
4. **pannelli didattici sulle culture andine dal Museo Preistorico ed Etnografico “Luigi Pigorini”**.

Per maggiori approfondimenti si consiglia la visione dei **materiali audiovisivi** a disposizione nello spazio mostra.